



La "battaglia" contro la presenza del crocefisso nei luoghi pubblici è combattuta da molti anni e su più fronti: nel 2003 un magistrato di Camerino (Luigi Tosti) si era rifiutato di tenere udienza fino a quando il crocefisso non fosse stato eliminato da tutti i palazzi di giustizia italiani. Sempre nel 2003 "Viene accolto un ricorso di Adel Smith presidente dell'Unione Musulmani d'Italia". Il Tribunale de L'Aquila, giudice Mario Montanaro, sentenza: "via il crocefisso dalla scuola che non è un patrimonio comune di tutti i cittadini".

Il 3 novembre 2009, la Corte di Strasburgo sentenza, accogliendo un ricorso della cittadina italiana Soile Lautsi di origine finlandese: "La presenza dei crocefissi nelle aule è una violazione del diritto dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e una violazione alla libertà religiosa degli alunni"

Dopo l'iter processuale le sentenze definitive cancellano e rendono nulle queste sentenze. Nei mesi scorsi la Cassazione dà torto sia al giudice Tosti che al giudice Montanaro stabilendo che l'esposizione del crocefisso: "Non è una minaccia alla libertà religiosa".

Il 18 marzo 2011 la Grande Camera della Corte europea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo ha pronunciato la sentenza definitiva sul caso Lautsi/Italia, in merito al quale lo Stato italiano aveva chiesto il riesame della sentenza di condanna stabilendo: "L'esposizione del crocefisso nelle scuole non deve essere vista tanto per il significato religioso quanto in riferimento alla storia e alla tradizione dell'Italia [...] la presenza del crocefisso in classe è un messaggio morale che trascende i valori laici e non lede la libertà di aderire o non aderire ad alcuna religione".

La "battaglia" a sfondo religioso e contro la religione cristiana continua su altri "fronti" anche con mezzi subdoli.

La Commissione Europea ha stampato più di tre milioni di copie di un "diario" in ognuna delle lingue dei paesi dell'Unione, da distribuire nelle scuole superiori come un regalo agli alunni, accompagnato da numerose pagine dedicate a far conoscere e

apprezzare le meravigliose virtù dell'Europa unita. Passiamo oltre a questo primo aspetto e ci troviamo di fronte a un "abuso" che è già stato molto criticato all'arrivo nelle scuole inglesi delle prime trecentomila copie del diario. Manca, infatti, nel giorno del 25 dicembre, la festività del Natale. Il foglio è riempito da una banalissima frase sull'affetto degli amici, tanto che non si riesce a capire come mai si tratti di un giorno di vacanza. Dunque la festa cristiana e la nascita di Gesù è stata cancellata. Le feste delle altre religioni di minoranza in Europa però ci sono: ebraiche, musulmane, sikh, hindu. A chi ha chiesto spiegazioni, naturalmente è stato detto che non si voleva offendere la sensibilità di nessuno e che, anzi, la prossima volta le feste religiose saranno cancellate del tutto così da non suscitare critiche. Il messaggio giunge chiaramente: l'abolizione del Natale è senza equivoci in quanto è proprio il Natale la festa che racchiude e rappresenta da oltre due millenni, oltre alla nascita di colui che per i cristiani è il Salvatore, la dolcezza e la speranza dell'amore familiare, il rispetto e la tenerezza per chi nasce, la gioia e la ricchezza della maternità che accompagna da sempre la vita dell'uomo.

Nonostante la convinzione di gran parte degli abitanti, il testo del Trattato Costituzionale per l'Europa, approvato dal vertice di Bruxelles, non contiene nessun riferimento alle radici cristiane del nostro Continente.

Gli europei, comunque, non possono dimenticare che sono figli della cultura cristiana, come tutti quelli che hanno vissuto e che vivono oggi, a prescindere dalla loro fede religiosa e, se si sta fondando una società multiculturale, multietnica, multireligiosa è perché a fondamento di questa concezione pluralista vi è la cultura che nasce dalle radici cristiane che si evolve, elaborando tutti i movimenti culturali che si sono succeduti nel corso del tempo.

Come possiamo agire per il futuro, se non abbiamo un passato? Se non riusciamo a riconoscere quello che abbiamo fatto prima, chi e cosa saremo un domani? Chi vuole negare questo richiamo è in una posizione che rivela un integralismo ed un fondamentalismo che non contribuisce all'evoluzione ed al progresso della cultura europea.

Andrea Dal Prato

L'Europa e il Cristianesimo